

## Il cabaret a sinistra e le ragioni di Salvini

di **ALESSANDRO GIOVANNINI**

**Q**uando afferma che questo Governo non può fare le riforme di giustizia e fisco, Matteo Salvini dice una cosa sensata.

Quando afferma che la Lega, se non le vuole, deve uscire dal Governo, Enrico Letta sbaglia. Come sbagliano Giuseppe Provenzano, vicesegretario del Partito Democratico, e Roberto Gualtieri, già ministro dell'Economia, scesi in campo in queste ore per dare manforte al loro segretario.

Intendiamoci, può darsi che Salvini stia scaldando i motori in vista delle elezioni amministrative di ottobre e stia provando ad intestarsi anzitempo l'ascesa di Mario Draghi al Quirinale, così da spianare la strada allo scioglimento delle Camere all'inizio del prossimo anno. Può darsi che il "fantasma" di Giorgia Meloni lo inquieti assai e che le schermaglie di questi giorni siano strumentali, proprio, a una manovra interna alla destra. Non si può neppure escludere, d'altra parte, che nella mente di Salvini vi sia la volontà di rovesciare le proposte su giustizia e fisco che saranno presentate da Mario Draghi, così e in questo modo da marcare il terreno e distanziarsi nettamente dalla sinistra.

Può darsi che tutto questo sia vero e stia nell'azione del leader del Carroccio, come sostengono i democratici. Anche fosse così, però, la ragione continua a stare dalla sua parte.

Come scritto su queste colonne prima del divampare della polemica, quel che bolle in pentola non pare in grado di soddisfare le vere esigenze del paese. Mario Draghi guida uno strano governo, politico e tecnico al tempo stesso, con dentro sinistra, centro e destra, e quindi non è seriamente pensabile che riesca a proporre riforme in grado di scuotere le fondamenta di fisco, giustizia, ma anche di mercato, economia, Pubblica amministrazione. Né è pensabile che la scossa arrivi dal parlamento, mancando tra le forze che lo compongono la coesione necessaria per abbracciare cambiamenti epocali. Sostenere, allora, come fa il segretario della Lega, che nessuna vera riforma può essere partorita da questo governo e da questo Parlamento costituisce, puramente e semplicemente, la narrazione della realtà.

C'è poi un altro motivo che dà ragione a Matteo Salvini. Per quanto è dato conoscere, le proposte su giustizia e fisco riprendono progetti della sinistra e del Movimento 5 Stelle, mentre non contengono, se non marginalmente, quelli del centrodestra. Sul fisco, ad esempio, pare si intenda conservare, sostanzialmente, il sistema attuale, con qualche modifica al meccanismo di progressività dell'Irpef e con qualche diversa ripartizione delle aliquote dell'Iva, con marginali modifiche al sistema di accertamento e del processo tributario. Sulla giustizia, poi, sembra che non si voglia superare completamente la regola, scritta da Alfonso Bonafede e da alcuni magistrati, della "prescrizione del reato mai". D'altra parte, sembra non s'intenda affrontare neppure la questione della separazione delle carriere, la riforma dell'accesso alla magistratura, quella della responsabilità dei pubblici ministeri e dei giudici, compresa la responsabilità erariale. Così come pare dimenticata la riforma dell'ordinamento giuridico, l'altro grande, vero nodo delle difficoltà della giustizia. Tutto questo,

## Berlusconi: il monito della Cedu

La Corte europea dei diritti dell'uomo pretende risposte dall'Italia sulla sentenza definitiva che costò la carica di senatore al leader di Forza Italia: "Il Cavaliere ha avuto un equo processo?"



per quello che finora si è appreso, non c'è, mentre ci sono molte idee raccolte nel campo della sinistra e dei grillini.

È evidente che, di fronte a possibili proposte segnate da un così evidente sbilanciamento ideologico, la destra, anche se di Governo, non possa ingoiare il ro-

spo. Ma il motivo non sta, come sostiene Letta, nel fatto che Salvini vuole far saltare i finanziamenti europei o trasformare il "semestre bianco" in un Vietnam parlamentare, ma sta nel fatto che, se accettasse di mangiare quella minestra, rinnegherebbe alcune delle fundamenta

ideali della sua linea politica e del suo schieramento. Questo non si può pretendere, non sta nelle cose e non sta nella politica.

Ecco perché Salvini ha ragione, almeno per ora. Il resto, sempre per adesso, è fumo o cabaret.

## Una Lega di libertà

di GIUSEPPE BASINI

La moderazione nel difendere la Libertà non è una virtù. Non lo è e non lo è mai stata. Che sia per ignavia, incoscienza, stupidità o semplice paura, tutti coloro che solo molto timidamente protestino contro un potere che confischi la loro libertà (e quella degli altri), o addirittura si girino dall'altra parte, sbagliano. Drammaticamente.

Gli industriali interessati solo a far soldi disinteressandosi di politica, diritti e giustizia, cessando così di essere borghesi orgogliosi del loro ruolo per ridursi a semplici ricchi, costruiscono le loro fortune personali sulla sabbia, perché quella politica di cui non si occupano si occupa però di loro e può loro succedere di vedersi privati del successo e dei beni da un potere governativo o costretti, come talvolta in Italia, al carcere preventivo (anche incolpevoli e senza processo) da un sospettoso sostituto procuratore confortato da un

giurista. I finanziari e i grandi speculatori di Hong Kong che non si espongono e non aiutano gli studenti nella loro battaglia per mantenere le libertà tradizionali dell'enclave, finiranno per diventare degli espropriati e semplici impiegati del Partito Comunista cinese o molto, molto peggio. I giornalisti che, pur intravedendo la verità dei fatti, la nascondano cercando di assecondare il potere o il trend "politically correct" dominante, diventeranno semplici scopiazzeri di veline e molto più facilmente tacitabili. Gli strapotenti social network che da qualche tempo si arrogano il diritto di dare o negare la parola secondo i loro arbitrari criteri, non potranno proprio per questo in futuro ripararsi dietro la "non responsabilità" per ciò che diffondono, ma saranno allora giustamente chiamati a risponderne in giudizio, come qualsiasi editore o direttore di giornale.

In Italia una ancor più colpevole (perché voluta e consapevole) noncuranza del valore essenziale della libertà, si è ritrovata nel comportamento delle sinistre sulla pandemia col Governo rosso-giallo del pessimo Giuseppe Conte, dove il continuo richiamare il "prima la salute" ha assunto lo stesso suono preoccupante del "ma pensa alla salute", che sempre i fiancheggiatori dei poteri autoritari hanno dato come paralizzante consiglio a tutti coloro che volevano protestare per un arresto arbitrario, una legge liberticida, una prepotenza poliziesca. Come sempre è stato fatto dagli aspiranti autocrati, il comportamento supino e gregario viene propagandato come "virtù civica" dai poteri consolidati e tende ad imporre un conformismo (questo sì di gregge) completamente indipendente dalla reale bontà e necessità dei provvedimenti, ma fine a se stesso, per abitudine ad obbedire sempre e comunque a quei poteri.

Sei contrario alla violazione della Costituzione e della democrazia per l'uso di decreti puramente amministrativi (in luogo di decreti-legge da convertire in Parlamento) per negare libertà fondamentali? Ma pensa alla salute! Sei preoccupato perché chi esprime un parere contrario viene zittito come untore? Ma pensa alla salute!

Sei preoccupato per il blocco dell'economia, per l'aumento della disoccupazione, per il debito pubblico galoppante? Ma pensa alla salute! Hai dei dubbi sulla utilità della segregazione coatta, perché non vedi correlazione statistica evidente tra Paesi che hanno chiuso molto, poco o per nulla e diffusione della pandemia? Ma pensa alla salute!

Solo che "il pensa alla salute" ha molto poco a che fare con la stessa e molto invece con l'invito a farti solo gli affari tuoi, se non vuoi subire la repressione poliziesca che una sinistra, rimasta in gran parte comunista ad onta dei ripetuti trattamenti cosmetici, riteneva e sempre ritiene parte fondamentale del suo "seguire le regole". Non hanno mai capito che bisogna rispettare regole che siano però rispettose dei cittadini. Non hanno mai capito o forse proprio non conoscono quello che affermava Thomas Jefferson: "In materia di potere smettiamola di credere alla buona fede degli uomini, ma mettiamoli in condizioni di non nuocere con le catene della Costituzione". A sinistra, come sempre, credono che si possa barattare la libertà con l'uguaglianza e la pace e, come sempre, ci tolgono la libertà senza darci proprio nulla, perché senza libertà non ci sono né pace né uguaglianza.

E neanche la salute, che solo i grandi laboratori di biochimica, spesso additati con disprezzo dai demagoghi ecologisti di ieri e di oggi, ci hanno davvero ridato. Anche la democrazia, che, se per noi liberali di tutte le specie è semplicemente e linearmente il popolo che vota ed esprime, nel quadro costituzionale, Parlamento e Governo, per loro è qualcosa di completamente diverso, perché per le sinistre i voti non si contano, ma si "pesano" secondo i loro arbitrari criteri.

Nessuna sorpresa perché lo hanno sempre teorizzato, da ben prima prima di Capalbio o del comunismo infantile di Roberto Speranza: "La classe operaia guida del popolo, il Partito Comunista guida della classe operaia, il comitato centrale guida del Partito Comunista, il politburo guida del Comitato centrale, il primo segretario guida del politburo". Alla faccia dell'uguaglianza. Se oggi, molto contorcendosi, impiegano altri termini, come democrazia digitale, politically correct, cancel culture, l'esito è sempre lo stesso, dividono la società in sottogruppi (di classe, di etnia, di genere, di età) di cui si auto attribuiscono la rappresentanza, per giocarli con leggi esclusive (contraddittorie coi principi generali) contro le singole persone e ottenere l'egemonia e che poi il Capo si chiami "primo segretario", "amico del popolo" "responsabile della piattaforma", o magari "l'elevato", ha poca importanza: il risultato è lo stesso. Una piramide liberticida e ineguale.

Ma per fortuna alla lunga non funziona, perché non può funzionare. Nei casi peggiori può distruggere la vita e la felicità della gente per anni, anche per più di una generazione, ma poi crolla. La macchiniosità, l'approccio metodicamente anti-economico, la pretesa di tutto regolamentare, la pesantezza e il cinismo di tutte le concezioni che in un modo o nell'altro si riallacciano al comunismo (che pubblicamente non chiamano più così per ipocrita vergogna), facendone delle strutture profonda-

mente innaturali, le condanna però alla sconfitta, perché, come la loro burocratica costruzione ha inizio, l'incontenibile spirito della libertà comincia irresistibilmente a corroderle da dentro fino al loro crollo.

Rimane storico lo striscione esposto a Mosca nelle prime manifestazioni anticomuniste della crisi dell'Unione Sovietica: "Da settanta anni in marcia verso il nulla". Se la pandemia è stata, a partire dal cattivo esempio Cinese, l'ultimo campo in ordine di tempo di applicazione diffusa dello spirito illiberale, la giustizia è invece, almeno nel mondo libero, un problema eminentemente italiano. Una magistratura che da "ordine" si è fatta potere senza una legittimazione democratica elettiva, ha negli anni profondamente alterato, con l'influenza esercitata sui media e sui partiti di sinistra, la funzione parlamentare e le regole liberali dello Stato di diritto costituzionale, dalla presunzione di innocenza alla prescrizione dei reati ingiudicati, dalla libertà garantita fino a processo finito al pieno diritto a difendersi, dalla parità tra accusa e difesa alla chiara separazione tra pm e giudici, dalla libertà di critica delle sentenze alla responsabilità civile dei magistrati.

E anche (e forse soprattutto) in questo campo la moderazione nel difendere la libertà non è una virtù. La Lega, questa riserva popolare di energia morale, nel decidere di scendere sul terreno referendario per ridare ai cittadini onesti la certezza del diritto, ha completato quella lunga marcia attraverso le istituzioni che l'ha portata, praticando sempre la democrazia, ad assumere nella nostra Nazione il ruolo di difesa della Libertà, che è stato della Destra Storica, di Alcide De Gasperi e di Luigi Einaudi e cioè (insieme a Giovanni Giolitti) dei protagonisti delle più grandi vere stagioni riformiste del nostro Paese. Una società aperta nell'economia e nei comportamenti, una Europa unita e difesa nell'uguaglianza reale dei suoi abitanti, la certezza per il cittadino onesto di essere libero di scegliere, di frequentare, di fare - di vivere insomma - per suo inalienabile diritto e non per semplice concessione. È questo che vuole la Lega e lo vuole per tutti. La Libertà, appunto.

## Semestre bianco, rosso e verdone

di FRANCESCO CHIUCCHIURLOTTO

Continuando la riflessione sulla legge elettorale, c'è da dire che i tempi per cominciare a parlarne sicuramente slitteranno a dopo l'elezione del presidente della Repubblica a fine gennaio 2022. Nel frattempo, da agosto, scatterà il semestre bianco, cioè quel periodo previsto dalla Carta costituzionale in cui il presidente della Repubblica, a garanzia di un ordinato trapasso di consegne, non può più sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni.

Quindi l'assetto parlamentare resterà, almeno sino ad allora, quello sortito dalle urne del 2018 con i Cinque Stelle primo partito, il Partito Democratico ammassato ma ben zeppo di renziani, la Lega in grande spolvero, Fratelli d'Italia in abbr-

vio di salita, la Sinistra in piena disillusione. È vero che di sistemi elettorali oggi non se ne discute in modo ufficiale, ma alcune cose sono già chiare ed altre meno a seconda degli schieramenti.

Per il centrodestra, anche se diviso e in forte fibrillazione sia per la competizione Salvini vs Meloni, sia per la vocazione di Silvio Berlusconi per lo schieramento Ursula, è di tutta evidenza che le preferenze vadano ad un sistema maggioritario ad alta o bassa uninominalità, che garantirebbe ad esso una maggioranza solida per tutta legislatura.

Nel centrosinistra giallo-rosso c'è di tutto e di più, perché anche se la posizione dei pentastellati, comunque evolva il caos interno, è ancora fortemente ancorata ad un proporzionale con preferenza e sbarramento dosato per far fuori l'odiato Matteo Renzi, la variabile è rappresentata al solito dal Pd. Dopo il Porcellum, l'Italicum, il Rosatellum, sistemi misti combinati per tentare di trarre qualche vantaggio per i proponenti, si affermò l'idea di un ritorno al proporzionale in cui ciascuno con il proprio peso specifico concorresse alla formazione del Governo nel dopo elezioni. Con l'alternanza Nicola Zingaretti/Enrico Letta le cose cambiano ancora, perché il neo-segretario sereno nel giudicare acquisita l'alleanza con i Cinquestelle di Giuseppe Conte, spostò l'asse di nuovo verso il maggioritario, magari corretto con elementi proporzionali alla Mattarellum.

Intorbiditesi però le acque nel Movimento, nomen omen, con una ricchezza di opzioni politiche da far invidia ad un venditore ambulante, il buon Letta probabilmente sarà costretto ad una marcia indietro verso il proporzionale che non esclude, in caso di vittoria dei singoli partiti di centrodestra, la formazione di una maggioranza europea e liberal-democratica, magari con Forza Italia o con improvvisati responsabili. Dopo il semestre bianco ne avremo quindi uno rosso di confronti e scontri, di accesi dibattiti tra forze politiche e dentro le stesse, magari con qualche scossone per alcune leadership divenute nel frattempo traballanti, o sgambetti tra i soliti noti.

Potrebbe esserci, da non augurarsene, anche un semestre verdone in cui, come avvenne nella gag del cinese in coma, che mormorava nella sua lingua alcune parole prima di morire, per poi scoprire che diceva all'infermiere di togliere il piede dal tubo dell'ossigeno perché stava soffocando, i partiti antepongano agli interessi generali del Paese i propri, danneggiando l'arrivo di quei miliardi Ue che rappresentano per noi ben più che ossigeno!

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS

# Israele e Hamas nel mirino del popolo di Abramo

di FABIO GHIA



Israele “tu sei infatti un popolo consacrato a Yhwh tuo Dio” (Deuteronomio 14.2) e Terra promessa, che è parte del patto fatto con Abramo, Giacobbe e Israele. La tradizione ebraica (in particolare il Likud) considera questa promessa valida per tutti gli Ebrei, compresi i discendenti dei convertiti, senza considerare che per contro tutte e tre le religioni Abramitiche discendono dai due figli di Abramo: Ismaele e Isacco! Malgrado, infatti, anche Israele insista per il rispetto delle Libertà fondamentali tra cui quella religiosa, questa interpretazione restrittiva della Torà è al centro dei contrasti tra Hamas e le Forze armate Israeliane, proponendo per la prima volta dalla nascita di Israele (1948), una evidente Intifada, che sino ad oggi si era manifestata solo nei territori occupati, organizzata dal 20 per cento della popolazione musulmana (Sunnita) Israeliana: anche loro di discendenza abramitica!

Questa specifica Intifada, dettaglio che a prima vista va ad interessare solo la comunità sociale israeliana, è per contro di rilevante importanza ai fini di una migliore comprensione di ciò che potrà accadere, non solo in Palestina ma addirittura in tutta l'area geopolitica, meglio conosciuta come Mediterraneo Allargato; che per i popoli di tradizione islamica prende il nome di “Area dei Cinque Mari”. Questa definizione fu infatti coniata dal presidente siriano, Bashar al-Assad nel 2006, a seguito dell'iniziale ma pesante ritiro delle unità della VI Flotta statunitense dal Mediterraneo.

Incentrata su un Sistema regionale degli Stati che si affacciano su Mar Mediterraneo, Mar Rosso, Mar Caspio, Mar Nero e il Mar del Golfo Arabico, l'Area dei Cinque Mari non voleva rappresentare altro che una forma di coordinamento strategico tra Russia, Iran, Turchia, Egitto e Arabia Saudita, con russi e iraniani quali elementi di pressione esterni alle realtà locali dei singoli Stati. Questo progetto siriano, purtroppo, non fu mai seriamente preso in considerazione. Inoltre, anche a seguito del famoso discorso del presidente Barack Obama al Cairo, nel 2009, l'esistenza dei “Fratelli Musulmani” (Salafiti sunniti con sponsor il Qatar) si materializzò concretamente con le derive disastrose che emersero nel corso della Rivoluzione della Dignità in tutti gli Stati di religione Musulmana del fronte sud del Mediterraneo e in Medio Oriente.

Le prime vittime del radicalismo sala-

fito furono la Tunisia, l'Egitto e la Libia del dopo Muammar Gheddafi (uccisione dell'Ambasciatore Usa a Bengasi), per finire nel 2012 con il pieno coinvolgimento dei Fratelli Musulmani devianti in Siria, dove l'ambigua Coalizione nazionale siriana (Cns, con sede in Qatar) si rese evidente nel nord, al confine con la Turchia e l'Iraq, con un contingente sunnita siriano (fuoriusciti dell'esercito di al-Assad) supportato logisticamente dal Qatar e dalla Turchia, cui si aggiunsero le forze di Al Qaeda in fuga dall'Iraq e gruppi di salafiti sunniti provenienti principalmente da Arabia Saudita, Tunisia, Libia e terroristi di molte altre nazioni. Il tutto convogliò quindi nel famigerato Stato Islamico (Isis).

Nella sostanza, il fallimento della politica estera degli Stati Uniti, in mancanza di un coordinamento strategico alternativo agli Usa (il “cinque mari”), fu la causa principale dell'esacerbata radicalizzazione del fanatismo islamico, che ancora

presenti in Afghanistan, Iraq, Siria, Libia e in Yemen dove prese il sopravvento lo scontro dogmatico tra la radicalizzazione dell'influenza salafita wahabita saudita e il salafismo sciita di natura iraniana. Guardando al presente, però, è doveroso accennare al formale riavvicinamento delle diplomazie saudita e iraniana, avvenuto sì dopo la riammissione del Qatar (Stato sponsor dei Fratelli musulmani sunniti) agli Stati del Golfo, ma solo dopo la vista di Papa Francesco in quell'Iraq di fede sciita, tanto vicino all'Iran e alla sua politica di potenza regionale.

Papa Francesco in tutto questo sembra nascere come un fungo in terra arida. In effetti trova immediata spiegazione perché Francesco si è rivelato quale il miglior costruttore di sempre della pace e del dialogo “interreligioso” in terre dove, grazie soprattutto al sodalizio sulla “fratellanza tra i popoli” firmato con il Grande Imam Al Tayyeb di al-Azar, negli Emirati il 4 febbraio di quell'anno la diversità reli-

giosa sta finalmente entrando a far parte del concetto di libertà di culto del singolo cittadino. La firma di quel documento, infatti segnò l'inizio di un percorso comune tra l'Islam e il Cristianesimo, incentrato su queste parole: “La libertà è un diritto di ogni persona e ogni cittadino gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione!”. Proprio all'insegna di questo nuovo approccio religioso alla cittadinanza, nell'ultima visita in Iraq, a marzo scorso, Francesco ha voluto un incontro privato con il Grande Ayatollah Ali al-Husayni al-Sistani. Imam sciita conosciuto per la sua determinata posizione di non ingerenza della religione negli aspetti politici nazionali e importante punto di coniugazione con lo sciismo iraniano. Poco si conosce del colloquio tra i due, se non che un pensiero dominante li ha accomunati: la “fraternità è più forte del fratricidio”. Pensiero che è rimbalzato fragorosamente in Iran e i cui frutti, a livello di conoscenza popolare, li vedremo tra qualche anno. Ben diverso è il risultato nei rapporti diplomatici già in corso d'opera tra l'Iran e l'Arabia Saudita, che invitano a restare ancorati ai valori della pace basati sulla reciproca conoscenza e rispetto della fratellanza umana e della convivenza comune.

Come risultato immediato, il principe saudita ereditario Salman ha aperto alla normalizzazione delle sue relazioni con l'Iran e la Siria. Mentre in Mediterraneo la Turchia, la cui presenza in Libia solleva importanti questioni internazionali e regionali, si sta muovendo per normalizzare le relazioni con l'Egitto. Ma allora perché tanto silenzio da parte della stragrande maggioranza delle ex grandi potenze (Usa, Russia, Ue: Francia, Germania e Inghilterra) sullo scontro Israele-Hamas?! Sono i cosiddetti “accordi di Abramo” del 2019 al centro delle turbolenze in atto tra Hamas e Israele. Scenario al quale non sono estranei Turchia e Qatar, dalla parte del salafismo dei Fratelli Musulmani, cui si contrappose il blocco arabo-sunnita, molto più interessato ad una nuova stagione di relazioni con gli israeliani in chiave anti-iraniana e di contenimento all'espansionismo “ottomano”. In particolare, focalizzato sulle spropositate dichiarazioni libico-turche sulle Zee in Mediterraneo.

Speriamo, dunque, che anche per questo ultimo conflitto, purtroppo ancora in atto, prevalgano alla lotta fratricida i Doveri di Cittadinanza della Fratellanza Umana a firma Francesco-Al Tayyeb!

## Conflitto israelo-palestinese: un pungolo geopolitico

di FABIO MARCO FABBRI

Il dramma israelo-palestinese è solo un aspetto di un problema “politico” mai risolto e che spesso i burattinai della geopolitica hanno scelto di ignorare. Sistematically la “question” viene a galla con le solite manifestazioni più o meno appariscenti o più o meno drammatiche, ma tutto ciò è inserito nella vertiginosa spirale che caratterizza il Vicino Oriente. Le operazioni diplomatico-economiche che Israele ha portato avanti con i Paesi arabo-musulmani, prima con Egitto e Marocco, poi con Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Sudan, hanno da tempo ulteriormente isolato la Palestina, che ha subito questa normalizzazione delle relazioni del mondo arabo con Israele, come una sconfitta della propria “politica vittimistica”, determinando il fallimento di molte sue aspettative.

Infatti, nonostante le varie risoluzioni dell'Onu che riconoscono i diritti del popolo palestinese, tutti i tentativi per risolvere il conflitto israelo-palestinese per via diplomatica sono finora falliti. Dal 29 novembre 2012 la Palestina, che è uno Stato a riconoscimento limitato, è diventata Stato osservatore, non membro dell'Onu. È innegabile che le frustrazioni dei notabili palestinesi non agevolino dialoghi o compromessi con Israele, sempre più inserito politicamente nel contesto vicino-orientale, e le drammatiche violenze di questi giorni ricordano, come

un pungente promemoria, che un problema geopolitico non si risolve ignorandolo, come fatto anche dagli stessi Stati Uniti.

Oggi in questo gorgo di violenze, morte, proteste, razzi che piombano da ambo le parti, di raid aerei israeliani devastanti, di suoni delle sirene che scrutano ogni angolo delle città colpite, la paura è un elemento che unisce e accomuna israeliani e palestinesi. Le banali dichiarazioni di crescente preoccupazione provenienti dall'estero riesumano le solite parole del dramma israelo-palestinese; così, nel “palcoscenico”, ogni attore ritrova il suo ruolo, senza sapere cosa accadrà domani, senza nessun piano a lungo termine, senza altra visione che l'uso della forza mortale, in attesa di un prossimo ritorno ad una calma precaria, inevitabilmente effimera.

Lunedì 10 maggio la “complessa” scintilla ha riacceso una brace mai spenta; le motivazioni sono gli scontri a Gerusalemme tra la polizia israeliana e i manifestanti palestinesi. Tali disordini, scoppiati nel quartiere di Sheikh Jarrah, sono stati imbottiti con le solite motivazioni: i dissensi palestinesi per la “politica espansionistica”, pro coloni ebrei, nel quadro delle rivendicazioni pre-1948; le restrizioni per l'accesso al complesso che

ospita la moschea di al-Aqsa; le celebrazioni israeliane per le strade di Gerusalemme Est e nei quartieri arabi della città, vicino alla Porta di Damasco, per la commemorazione dell'anniversario della Guerra dei Sei giorni (5-10 giugno 1967) che permise a Israele di quasi quintuplicare il suo territorio, con l'annessione anche di Gerusalemme; ma tutto ciò fa parte di questa irrisolta questione. Così questi crescenti scontri hanno nuovamente innescato il conflitto che oggi ha assunto dimensioni, forse da parte di Hamas, non previste o cinicamente previste.

Intanto da Gaza i razzi Badr 3 “spediti” su Israele hanno ormai superato il numero di due mila. Hamas è stato il secondo gruppo armato a utilizzare questo missile, dopo “Ansar Allah”, braccio militare del movimento ribelle Houthis, che lo ha utilizzato in Yemen nel 2019. Hamas, movimento politico-militare-terroristico di resistenza palestinese, nato per “combattere Israele” e riportare la Palestina nel suo status pre-1948, ha alzato il livello di ostilità da guerriglia a guerra. Va detto che i razzi utilizzati dal gruppo terroristico di Hamas sono di fabbricazione iraniana, hanno una gittata balistica che può superare i 160 chilometri e trasportano una testata esplosiva, modi-

ficata dall'organizzazione jihadista palestinese Saraya al-Quds, di 350 chilogrammi. Inoltre, esplose quando è a circa 25 metri sopra l'obiettivo, proiettando millequattrocento schegge, rendendo massimo l'effetto devastante. Ma, oltre la drammaticità che colpisce sia la popolazione israeliana che palestinese, dove si annoverano vittime soprattutto tra i civili di ogni età, quello che fa riflettere è la spregiudicatezza, l'incoscienza e il cinismo di tale azione prodotta da Hamas, che coscientemente non può pensare di poter sconfiggere uno degli eserciti meglio organizzati al mondo. Quindi a quale scopo innescare un conflitto, se non a esclusivo scopo propagandistico? Forse come dimostrazione di forza? Forse quella iraniana? L'unica certezza matematica è la sconfitta che pagheranno i palestinesi a carissimo prezzo, più che i mercenari terroristi di Hamas, molto spesso mal visti anche dal disperato popolo palestinese.

La Storia ha determinato, con il sangue, i confini delle nazioni e la conquista di città simbolo come Gerusalemme o come la cristiana Costantinopoli (Istanbul); queste due città hanno una Storia che le salda alla fede, la prima è contesa, ma comunque condivisa tra le tre religioni monoteiste; la seconda è stata persa nel 1453 dal Cristianesimo (Ortodosso), ma purtroppo al momento lungi dall'essere condivisa.

# Mappe concettuali per ragazzi Dsa

di CLAUDIO BELLUMORI

**G**iuseppe e Pietrosilvio Cipolla sono due giovani fratelli romani (residenti nella zona dell'Infernetto).

Sono due Dsa e durante lo scorso lockdown, hanno deciso di caricare sul web il materiale prodotto durante i loro anni di studio. Mappe concettuali a disposizione dei ragazzi (ma non solo) che hanno Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) come dislessia, discalculia, disgrafia, disortografia e Bes (Bisogni educativi speciali). Ma c'è dell'altro: "A noi Dsa è richiesto il triplo dello sforzo. Realizzare mappe costa tantissimo tempo in termini di tempo e anche economico, poiché comprare software che elaborano i pdf dei testi, iscriversi alle varie associazioni per ottenere questi testi, comprare stampanti, cartucce, ha un costo e una dedizione nell'organizzazione che non appartengono a tutti".

Spesso la realtà è dura ("l'essere Dsa si trascina appresso tante problematiche, molti ragazzi vengono bullizzati, molti genitori dubitano delle capacità dei propri figli, molti professori li accusano di essere dei furbacchioni e via dicendo") ma l'obiettivo è chiaro: "Sdoganare certi pregiudizi". Con una frase che li accompagna ogni giorno: "Alea iacta est". Ovvero il dado è tratto.

**Avete creato questo progetto delle mappe concettuali. Come nasce l'idea e a chi è rivolta?**

Giuseppe: L'idea è nata perché ci siamo resi conto che nel corso della nostra vita scolastica avevamo prodotto così tanto materiale che alla fine, senza neanche accorgercene, avevamo in mano tutto quello che uno studente Dsa normalmente cerca nel web.

Pietrosilvio: Esattamente come anche noi abbiamo fatto, ma purtroppo senza mai trovarlo. Oppure, trovando cose più adatte alle medie, mentre alle superiori ormai certi argomenti li trattavamo in maniera assai più complessa. E lo stesso vale per le mappe concettuali che si trovano alla fine dei capitoli dei libri di testo, in realtà sono schemi riepilogativi ed erano poco utili.

Giuseppe: Quando ci siamo ritrovati con tantissimo tempo a disposizione, intendo dire durante il primo lockdown, abbiamo ripreso in mano tutti i nostri porta-listini da 80 pagine l'uno, sono più o meno 7/8 per ogni anno di Liceo per due fratelli: fate un

po' voi i calcoli di quante mappe concettuali avevamo a disposizione. Così abbiamo riorganizzato questo enorme archivio di mappe concettuali e poi abbiamo coinvolto nostro cugino, che di mestiere crea siti, e abbiamo strutturato questo portale.

Pietrosilvio: La grafica è semplice e intuitiva. Nella home ci sono 8 icone/materie, per esempio Dante/Letteratura; Cicerone/Latino; Shakespeare/Inglese. Proprio come se fossero le copertine dei libri di testo. Cliccandoci sopra, si entra subito nell'archivio di mappe che segue esattamente l'ordine dei testi scolastici.

Giuseppe: Il sito è rivolto a tutti. Charamente nasce per chi ha un disturbo specifico dell'apprendimento, ma chiunque può consultare e utilizzare le mappe concettuali, anche perché le nostre sono mappe esplicative e non mnemoniche. E c'è molta differenza tra le due tipologie: le mappe esplicative trattano l'argomento "spiegandolo" con termini ricercati e adatti per un Dsa (ma anche per tutti), si evitano doppie negazioni o giri contorti. L'impostazione grafica è un altro elemento fondamentale che contribuisce al senso, a ciò che è prioritario o meno, a ciò che dipende da una cosa o dall'altra. I colori, il grassetto, il corsivo, le forme geometriche dei nodi, gli sfondi. Sono tutti elementi che danno supporto a chi è più lento a decodificare i grafemi. Le mappe mnemoniche sono più personali perché sono nodi, titoli e parole chiave.

**Nel vostro lavoro avete docenti o specialisti come consulenti?**

Giuseppe: No, mai avuto nessuno. Abbiamo imparato da soli, ogni mappa fatta è stata realizzata solo ed esclusivamente da noi. Ma questo non vuol dire che non si deve accettare l'aiuto di un tutor. Nel mio caso, avendo avuto una prima diagnosi in età molto avanzata, cioè in primo Liceo, diciamo che ero abbastanza grande per cavarmela da solo. E Pietro, seguendo inizialmente lo schema delle mie mappe, ha fatto lo stesso.

**Avete deciso di creare queste mappe concettuali perché la scuola, da questo punto di vista, è "carente"?**

Pietrosilvio: Certo. La verità è proprio questa. La scuola che si definisce "inclusiva" in realtà non lo è. A noi Dsa è richie-

sto il triplo dello sforzo. Realizzare mappe costa tantissimo impegno in termini di tempo e anche economico, poiché comprare software che elaborano i pdf dei testi, iscriversi alle varie associazioni per ottenere questi testi, comprare stampanti, cartucce, ha un costo e una dedizione nell'organizzazione che non appartengono a tutti. La scuola non aspetta i tempi dei Dsa. Non è giusto generalizzare, sicuramente esistono scuole esemplari, ma visto il riscontro che abbiamo noi sono purtroppo molte poche. La legge 170 non è attuata in pieno e se non viene rispettata non c'è alcuna sanzione o altro nei confronti di chi decide scientemente di ignorarla. Mi sento anche di dire che non è colpa dei professori, bensì della poca formazione che essi fanno in merito a questo ambito. Ma, al tempo stesso, anche della poca formazione che hanno i genitori. Perché essi insieme concorrono alla formazione di uno studente e quindi di un individuo. Non si può gettare su altri le proprie responsabilità, da ogni lato si guardi questa storia. Lo studente deve fare il suo, il professore e i genitori altrettanto.

**C'è una stima numerica di quanti hanno apprezzato - e stanno apprezzando - il vostro lavoro?**

Pietro: Il sito è nato alla fine di novembre 2020, sono trascorsi cinque mesi, e oggi abbiamo avuto circa 375mila visitatori, il numero è sempre visibile sulla home e lo abbiamo voluto di proposito, perché qualcuno si ponga certe domande. La media giornaliera dei download è di 3mila documenti. I dati statistici ci indicano che il sito è frequentato in maniera eguale più o meno in tutte le regioni d'Italia, tranne Basilicata, Molise, Friuli che hanno il più basso indice di visualizzatori.

Giuseppe: Mi permetto di fare un'osservazione: dai dati statistici che riceviamo ogni mese e anche dal confronto sempre aperto con la gente su tutti i canali social, purtroppo emerge anche una enorme differenza di approccio tra il Nord e il Sud. Il Nord è senza ombra di dubbio più avanti in tutto, sia come approccio scolastico, sia come abilità dei ragazzi Dsa nell'utilizzo dei vari strumenti a nostra disposizione.

Pietrosilvio: Vorrei precisare che il nostro sito è no-profit. E quello che ci spinge

a fare tutto questo, ma anche a partecipare a webinar, a tenere in vita i profili sui social, a rilasciare interviste e a cogliere ogni occasione che ci viene proposta, è la voglia di sdoganare certi pregiudizi.

Giuseppe: Nel senso che paradossalmente l'essere Dsa alla fine è la cosa che incide meno sul ragazzo. Ma l'essere Dsa si trascina appresso tante problematiche, molti ragazzi vengono bullizzati, molti genitori dubitano delle capacità dei propri figli, molti professori li accusano di essere dei furbacchioni e via dicendo. Tutto questo su un ragazzo in costruzione può avere delle ripercussioni gravi, che vanno ad intaccare molteplici aspetti: la fiducia in se stessi, il rapporto con gli altri, con il cibo, ansia da prestazione. Oppure atteggiamenti oppositivi, di chi magari trova una via d'uscita a scuola facendo il bullo o non riconoscendo l'autorità esercitata dal professore o dal genitore.

**Nella vita cosa fate e che sogni nel cassetto avete?**

Pietrosilvio: Io per ora ho fatto i test per Giurisprudenza internazionale. Il futuro mi sembra lontano, è difficile capire quanti sbocchi mi darà questo corso di laurea, sicuramente quando inizierò a frequentare mi chiarirò le idee. Di certo posso dire che mi piace molto la politica, l'ambito internazionale e il diritto.

Giuseppe: Beh, io sto concludendo il primo ciclo del mio corso di studio, la magistrale che ho scelto è Psicologia clinica. Ma anche le Neuroscienze, cioè l'ambito in cui si studiano i disturbi specifici dell'apprendimento, mi interessano molto.

**C'è una frase che vi accompagna nel vostro percorso?**

Pietrosilvio: "Alea iacta est", il dado è tratto. In questo caso mi sembra la più appropriata. Siamo pronti come Cesare a fare la nostra guerra per informare, abbattere i pregiudizi, divulgare, impedire diagnosi tardive. Ci mettiamo la nostra faccia e anche i nostri pensieri, affinché chi è come noi si riconosca in noi e si senta meno solo. E con Dsa Studymaps abbiamo lanciato il nostro dado.

**Infine: ci sono altre idee in ballo per il futuro prossimo?**

Giuseppe: Sì, a breve apriremo un'altra sezione del sito dedicata alle elementari, con un approccio nuovo realizzato questa volta dalla dottoressa Silvia Attilia: pedagoga, tutor Bes, nonché nostra cugina.

